

Vi descrivo la grandezza di Paolo VI

LUIGI PEDRAZZI

Il giorno della morte di Paolo VI ero ad una sessione del Segretariato delle attività ecumeniche (Siate) a La Mendola. La notizia ci colse in un momento non di studio ma di festa con i bambini figli degli ospiti che giocavano rumorosamente in una sala dell'albergo fu mons Abbondi a gestire con semplicità quel momento invitando i presenti (protestanti di varie confessioni ortodossi ebrei oltre ai cattolici) a dire qualcosa ognuno del Papa appena scomparso. In molti parlarono brevemente e familiarmente in una situazione singolare parecchi tenendo per mano dei bambini impazienti con affetto autentico per il pontefice i non cattolici non meno dei cattolici. La grandezza di ingegno e di cuore di Paolo VI vennero riconosciute da tutti consapevoli che con lui se ne andava un uomo che aveva attraversato con equilibrio interiore fermissimo e sempre illuminato tempi difficiliissimi molto diversi facendo emergere lui così problematico e mute una linea complessiva molto forte dai tempi di Montini sotto tutto all'episcopato milanese agli anni grandi e pesanti del pontificato.

Personalmente avevo cominciato a conoscere ed apprezzare Montini nell'immediato dopoguerra quando anche a noi allora studenti universitari cattolici giunse l'eco del suo stile in Fuci e Laureati. Le due associazioni leader nella formazione di quel laicato cattolico che veniva proprio allora assunto un ruolo importante nella vita politica del paese e la «scuola» di Montini si faceva strada. E capii presto quello che poi trovai documentato in un libro di Scoppola pubblicato dal Mulino e cioè che Montini in persona giocava un ruolo politico discreto ma attivo e continuo nel frenare e correggere l'eresia di Siate e le tendenze conservatrici e addirittura reazionarie molto forti nella curia romana (che per questo lo ebbe a lungo in viso). Fu Montini ad accreditare definitivamente agli occhi di Pio XII la politica di De Gasperi tanto più responsabile e feconda di quella specie di fascismo senza il duce cui ancora pensavano in molti in Vaticano. Allora fu «montiniano» senza riserve.

Debbi invece riconoscere di avere a lungo nutrito perplessità e riserve sullo stile di Paolo VI nel passaggio delatissimo della Seconda sessione conciliare (la prima sua dopo la morte di Giovanni XXIII). Era appena divenuto Papa e si trovò innanzi il compito di sciogliere molte delle difficoltà in cui versava la grande assemblea del Vaticano II fu giudicato opportuno allargare le commissioni che lavoravano alla rimpostazione dei «schemi». Papa Montini nel complesso con sensibilità di Chiesa pastorale di pastori e gruppi di base in Europa e nel mondo e che invece non erano stati né accolti né valorizzati adeguatamente dagli schemi troppo scolastici e arretrati predisposti dalla curia nella fase preparatoria.

Quella che allora mi apparve incertezza e prudenza eccessiva, penso invece sia stata saggezza di governo sicuro e mondo fu curia per i dissidenti (molto numerosi e collocati in punti importanti dell'organismo storico ecclesiale) e per dire tutto fu umile e santa fiducia in Dio sarebbe arrivato a compimento profondo quanto già si era delineato nella stagione pneumatica aperta dal carisma evidentemente unico e straordinario di papa Giovanni.

Davvero fu felice poi e anch'essa umilmente geniale la scelta di papa Luciani di proporre per sé e per la Chiesa tutta (come ancora vediamo con il fecondo e lungo pontificato in atto) la saldatura dei nomi dei due pontefici conciliari. Giovanni Paolo I a dire la verità di un pontificato di equilibrio in cui confluissero e si radicassero ricchezze del Concilio con il suo «aggiornamento» e fedeltà alla tradizione. Dagli eccessi velleitari e confusi dei contestatori (immer si nel più generale) alle resistenze sempre più ambigue e ottuse dei televisori è oggi la Chiesa che si muove in una evolutiva delineata da Paolo VI alla Chiesa cattolica era giunta ed ha prodotto risultati sostanziosi premessa di sviluppi che di nuovo si annunciano grandi in America latina Africa e in quell'Eurasia su cui il millennio appena celebrato della conversione cristiana della Russia getta una luce nuova inimmaginabile ancora ieri.

Ma si rilegga oggi l'*Ecclesiam suam* quell'enciclica squallida e illuminata, quella coraggiosa e nuova (primo stile e stile di questo pontificato) e si resterà davvero colpiti dalla consapevolezza lucida e preveggenza di Paolo VI dalla sicurezza nella individuazione di obiettivi e criteri dalla finezza delle analisi di situazioni e tendenze. Il difficile impegno che Paolo VI intrinseca in tre capitoli (La Coscienza il Rinnovamento il Dialogo) era introdotto da queste parole dimesse e familiari ma oggi tanto più autorevoli perché profondamente verificate: «Non è un'ambizione dire cose nuove né complete il Concilio ecclesiale è la per questo la sua opera non deve essere turbata ma onorata e incoraggiata da questa nostra semplice conversazione epistolare. Tre sono i pensieri che vanno agitando l'animo nostro che sia questo l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa del mistero che le è proprio della propria natura e missione e che si deve confrontare con l'immagine ideale della Chiesa quale Cristo vide volle e amò e il volto reale che la Chiesa oggi presenta con il dovere di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione. Terzo pensiero quello delle relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda ed in cui essa vive e lavora. Il problema così detto del dialogo fra la Chiesa e il mondo moderno. Tocca al Concilio descriverlo nella sua vastità e complessità e per quanto è possibile risolverlo nei termini migliori. Ma la sua presenza la sua urgenza sono tali da costituire un peso nella anima nostra un simbolo una vocazione quasi che vorremmo in qualche modo chiarire per renderci idonei alle discussioni e alle deliberazioni che nel Concilio insieme crederemo di prospettare in così grave e chilimora materia».

Quel che è venuto dopo e che non è di spetacolo e di riluttanza sanguigna e di mistificazione che vengono dette da uomini troppo succubi delle proprie paure e dei propri egoismi, non è affatto migliore anche se è tanto dura mente reale di questo cristiano e, ci permettiamo di dire, manzoniano modo di essere e di pensare che Paolo VI fedele alla sua enciclica programmatica ha introdotto e fissato nel corpo della Chiesa cattolica per l'ufficio istituzionale ricoperto e il suo carisma e la sua sofferenza personale. Anche questo mi pare di dover ricordare di questo Papa morto poche settimane dopo l'appello alle Brigate rosse e la famosa preghiera in Laterano alla messa in onore di Cristo un Papa morto segnato come e nel vero destino dei martiri dalla croce e dall'umiliazione conosciute e accettate in una luce che è di fede e quindi non offende nessuno ma inquieto e scontento perché davvero trasforma l'uomo e lo consegna diverso al mistero della vita e della morte.

Posso proporre qui a noi tutti di occupare un ora a rileggere (o leggere) l'*Ecclesiam suam*? A quale documento di 24 anni fa potrebbe andare così pieno così convinto il nostro consenso per ciò che vi si trova sulla pace la povertà il dialogo la coscienza la mentalità moderna la perfettibilità dei cristiani. Le speranze più vere di tutti gli uomini?

Una ultima lettera vorrei riferire qui sullo stile di autonomia di Montini una testimonianza inedita raccolta da un ex parlatore democristiano allora vicepresidente del partito il quale, dovendo rispondere ad un questionario di Paolo VI circa la necessità di un certo esproprio che avrebbe colpito la famiglia di un ecclesiastico (era in corso quel tanto di riforma agraria che si riuscì a compiere) rispose documentando puntigliosamente la necessità di quel particolare esproprio ma concludendo lamentando che Montini non si fosse altrettanto informato circa i licenziamenti di numerosi operai delle Reggiane più dolorosi per quelle famiglie operaie dell'esproprio terreno di cui aveva chiesto informazioni Montini. Ebbene quel parlamentare ruvido e realtivo in misura ovverbia poi rera tra i colleghi successivamente assicurò che Montini una successiva occasione di incontro si scusò con umiltà fra paragoni che aveva trovato del tutto giusto. Anche nel ricordo di questo piccolo dialogo di tanti anni fa cresce davvero nei nostri cuori nelle nostre menti e nel costume di tutti l'*Ecclesiam suam*.

Le risposte alle domande su questo decennio nei giudizi datici da padre Sorge, Bianchi, Giuntella, La Valle, Orfei, Rosati e Ulianich

E' continuità o rottura?

ROMA. Un quindicennio un decennio Papa Montini il tormento il dubbio la lettera tura del personalismo esistenziale la cultura francese Papa Wojtyla il trionfalismo la tentazione integratistica le certezze la cultura pragmatica mitteleuropea Pontificati certamente diversi. Ma anche contrapposti? Al grande esecutore del Concilio negli anni Sessanta e Settanta e seguito forse negli anni Ottanta il seppellitore del più genuino spirito conciliare? Continuo o rottura? E ancora e irriverente l'onda conciliare sistemata da papa Montini dopo la grande intuizione di papa Roncalli o è possibile una restituzione che forse è addirittura in corso? Che cosa sono stati insomma i tre pa-

pi di questo scorcio di millennio? Domande complesse e possibili risposte riflessioni spunti e lampeggiamenti di illuminazione storica e concettuali di grande interesse. Gli interlocutori che abbiamo cercato e trovato sono sette e rappresentano - da padre Sorge ai parlamentari cattolici della sinistra indipendente - Bons Ulianich e Raniero La Valle - dal presidente delle Acli Giovanni Bianchi a Ruggero Orfei al senatore democristiano Rosati a Paolo Giuntella pubblicista cattolico - un ventaglio ben significativo di giudizi.

Difficile impossibile anzi esplicitamente impossibile su un pontificato ancora in corso. Ulianich su questo punto è netto: «Abbiamo esempi di papati assolutamente diversi fra l'inizio e la fine e perfino un decennio non basta per dare un giudizio compiuto». Fa questa premessa di metodo il senatore cattolico in dieci alcuni punti nei quali questo papa è sembrato andare dritto sulla linea degli eredi dei papati che lo hanno preceduto giungendo anche ad ottenerne l'enciclica «Sollicitudo rei socialis» ad esempio con l'individuazione del «peccato sociale». L'apertura ecclesiale di Montini di Assisi il diritto di obiezione di coscienza riconosciuto agli scienziati i giudizi positivi espressi su Lutero - nella lettera al cardinale Willebrands in occasione del quinto centenario della nascita (nell'83) e ribaditi nell'84 al termine di un convegno dell'Accademia dei Lincei - in termini che Paolo VI mai avrebbe usato.

Ma poi dice Ulianich «ci sono altri aspetti che destano qualche preoccupazione. Quali per esempio? «Mi sembra che da Paolo VI in avanti il papato sia diventato sempre più accentratore e assolutista per rispetto a una dialettica aperta con il collegio episcopale. Con questo pontificato sembra profilarsi una nuova situazione del potere papale anche su specifiche tematiche. L'incontro di Assisi non è concepito da un integralista e così il discorso sui blocchi da superare nell'unità o quello sulla interdipendenza dell'enciclica «Sollicitudo rei socialis». Sono posizioni contro la divisione mentre l'integralista vuole e presuppone la divisione. E del resto LeFebvre viene proprio in risposta agli eccessi conciliari di Wojtyla. Per quanto riguarda CL guardi bene restano sul ba gnasciuga non si espandono non acquisiscono alcun carattere istituzionale. C'è una radicale differenza teologica fra loro e il papa loro sono neopaganisti guardano solo al factum mentre il papa parla sempre del messaggio del verbo. Sia tranquillo questo papa sta su una rotta che non si cambia più. Anche la Curia è ridimensionata dai viaggi e una deromanzazione geografica perché la Curia e dove è il papa? E questa irreversibilità conciliare è condivisa da un uomo come Domenico Rosati che ai tempi in cui era presidente delle Acli e queste scopriano e si davano caratteri «socialisti» dovette pur subire il severo richiamo di papa Montini. Io penso dice Rosati che Paolo VI andrà ricordato proprio per il tipo di scelta che ha fatto e cioè di una unità di cattolici intorno alla De che di fatto ha cementato la democrazia politica dei cattolici. Quando la destra di

molto sulla Polonia. E poi guarda questo papa ha sempre detto il concilio va applicato mai il concilio va corretto e questo significa qual cosa?»

Per esempio Ruggero Orfei che con Montini ha avuto alcuni chississimi rapporti già dai tempi della Conferenza di Milano di cui fu bibliotecario sostiene che «i tre papi di questa seconda metà del secolo formano una sola catena. Oggi direi a uno che è protestante esclamano non è più un insulto mentre un tempo lo era e cocente. La scoperta dei communi valori cristiani e di un'irrevocabilità che fu intuitiva in Giovanni XXIII teorico e legato alla cultura latina (e anche crociana) in Paolo VI e che sfocia ora nel pragmatismo del papa attuale. C'è assoluta continuità fra i tre papi con una premessa a mio parere anche in Pio XII. Orfei sostiene che con questo papato c'è un rispetto delle conferenze episcopali e della libertà di dibattito e di dissenso non pensabile prima. Perfino Lazzari fu costretto al silenzio per un periodo e c'era Paolo VI».

Ottaviani e di Tardini era favorevole alla sinistra cristiana lo faceva proprio per facilitare una scelta reazionaria del grosso dei cattolici. E questo fu evitato. Certo era un papa complesso difficile che ha avuto il curioso destino di essere attaccato da sinistra quando era vivo e da destra dopo morto. Forse anche noi delle Acli lo sentiamo lontano non quando ci richiamo duramente per il nostro intransigente socialismo ma poi - ecco la sua personalità - lo stesso papa pubblicava quasi contemporaneamente la «Octogesima adveniens» e l'80 della «Retrum novarum» una lettera nella quale parlava di un dialogo con i socialisti. Rosati è sicuro il Concilio ha vinto al di là di quelle che «apparvero come le grandi certezze di papa Montini e che invece sono diventate le grandi certezze di oggi come il dialogo e il pluralismo». Dunque continuità dei tre papati malgrado il parere contrario - poniamo - di Guido Verucci nel suo «La Chiesa nella società contemporanea» nella molteplicità di questi giorni sulla stampa? Malgrado la te e convergenti riserve sul pontificato attuale? «Questo è il papato della Sollicitudo rei socialis che è problematica aperta dialogo con i blocchi e quindi nella linea della - continuità - risponde convinto Rosati - Questo è il papato di Assisi che diventa l'acquisto di sincretismo religioso da parte della destra di LeFebvre il papa che usa il termine interdipendenza esattamente come Gorbaciov (e non c'è cosa da poco) e che manda i socialisti a Mosca. No no la sinistra resta

quella del Concilio senza dubbio. Certo papa Montini aveva una visione culturale fatta di idee di schemi geometrici di filosofia marxista (Jacques Maritain filosofo francese degli anni 30 autore fra l'altro di «Umanesimo integrale - ndr) mentre papa Wojtyla e pragmatico anche dogmatico ma pastorale aperto sui problemi che l'altro invece introiettava teonica mente».

E proprio sulla vera natura di quell'altro di Paolo VI ha diverse opinioni da quelle fin qui ascoltate Raniero La Valle forse il più intransigente nella difesa della verità vera e pura dello «spirito del Concilio». E subito esplicito «Non avrebbe potuto essere un papato come questo se non ci fosse stato prima quello di Paolo VI. Quello era tormentato questo vive nell'illusione del trionfo del papato romano ma i due sono in connessione. Senza l'opera di arginamento del Concilio svolta da Paolo VI non ci sarebbe l'attuale trionfalismo di un papato che si pone come sostituto della Chiesa almeno come immagine».

In che senso come immagine? domando Perché il Concilio è inarginabile malgrado l'opera del papato di Paolo VI. Cioè Montini fece solo da freno? Insisti ancora nel sostenere questa tesi che altri hanno invece ormai superato? Paolo VI - dice La Valle - fu dialettico rispetto al Concilio come sempre e avvenuto e sempre avviene fra un papa e un concilio come e nella tradizione della Chiesa con la sola eccezione straordinaria (e perciò sempre un po' rimossa) di Giovanni XXIII. Gio

ni amare sub te) rispetto al

tempo della Populorum progressio». Dunque ci sono chiarimenti di continuità fra quei due tempi del resto vedo molte di continuità - risponde Bianchi - Una sta nel comune primato dell'approccio pastorale. Un'altra continua la vedo nell'attenzione alle culture alle spalle di Paolo VI certo è il pensiero francese di Maritain mentre alle spalle di Giovanni Paolo II c'è l'usanza la fenomenologia mitteleuropea cioè le radici sono diverse ma esiste una usanza chiave filosofica nei due pensatori. Questo pensiero filosofico oltre che teologico sia pure su registri diversi li accomuna. E poi noto un'ultima continuità sono due papi pellegrini (l'India, l'incontro con Atenagora uno innumerevoli viaggi e incontri fino alla visita in Sinagoga l'altro). Cioè continua la linea ecumenica nella pastorale del pellegrinaggio.

Paolo Giuntella è il più giovane fra quanti ne ho ascoltati. Ero una testa calda ai tempi del Concilio - confida - e tutto mi pareva troppo poco poco audace intendo. Anche lo giudico Paolo VI un teologo. Ma oggi vedo le cose con altri occhi. I tempi del resto sono radicalmente cambiati e per vedere la differenza basta confrontare la Sollicitudo con la Populorum progressio questa enciclica di Giovanni Paolo II è la constatazione amara del fallimento di quella ma e anche espressione di una grande continuità. E anzi l'enciclica ultima va intesa come molto avanti rispetto all'altra per esempio sul tema dell'imperialismo su i «blocchi». Ma non vedi anche un certo trionfalismo della Chiesa oggi una visione fatta di certezze e dogmatismi in tutti i campi? «Insisto».

«Certo certo ci sono tante differenze. Basti pensare a quello che può essere un cattolicesimo tutto nostro francese e il cattolicesimo polacco sono culture molto diverse. Ma è un fatto che a questo papa categorie come «conservatore» o «progressista» non si adattano più con lui è tutta una alleanza di chiusure e aperture ma nella sostanza non ci sono differenze fra i due papi. Paolo VI soffriva ma non era incerto non dimentichiamo che ha saputo guidare la Chiesa nel pieno di spinte opposte pericoli drammatici (si è visto oggi che cosa covava si è visto con LeFebvre) la mondializzazione accelerata e via dicendo. Wojtyla è un uomo che sceglie più nettezza e intenzione. I due papati sono certamente identiche e l'ultima enciclica e la prova che l'attuale papa si sente legato ai suoi due grandi predecessori. E oltre a questo non dobbiamo aspettarci per esempio nei rapporti con l'Urss. Dovremo sapere uscire dai luoghi comuni in cui spesso ci si adagia per evitare di essere poi sorpresi dagli eventi».

Lascio per ultima una riflessione breve di padre Sorge forse l'uomo che più si è sentito legato a Paolo VI. Il papa - mi disse una volta anni fa - che più ha saputo andare nel senso della storia. «Non è possibile isolare un papa un pontificato dal suo contesto. Dice - perché c'è un trapasso una maturazione continua della Chiesa dopo il Concilio. E un'onda lunga quella che stiamo vedendo e in essa vivo non aspetti contrastanti. Del resto se dopo il Concilio avessi avuto una Chiesa tutta rinnovata di colpo ciò avrebbe significato che si trattava di un cambiamento superficiale. Le contraddizioni quando sono reali sono il segnale della profondità del processo di cambiamento».

Tutto dunque continua a andare nel senso della storia padre Sorge? Dico che la storia della Chiesa è un mosaico e non si può mai isolare un tassello e giudicarlo fuori dal disegno globale. Per capire papa Giovanni ad esempio bisogna capire Paolo VI e viceversa e poi l'onda di Paolo VI attraverso la meteorologia luciana si riflette sul papa attuale. Lo ripeto e una onda lunga di crisi scita non si torna indietro. Proprio come un giovane che cresce e ha i suoi travagli vive il suo contraddittorio. Ma continua a crescere».

Un periodo di ottimismo

Pure dopo il suo papato le cose sono molto cambiate di co. La discontinuità dell'ultimo decennio sta nella storia. Vede ricordo sempre padre Marie Dominique Chenu un protagonista del Concilio che ripete: In quel periodo il Concilio soffrì di un eccesso di ottimismo. E così allora con Montini con Paolo la Chiesa vedeva soprattutto le proprie rughe rispetto al mondo moderno oggi vede ancora quelle rughe ma vede insieme anche quelle del mondo. Del resto questa differenza dei tempi è ben messa in luce nelle prime pagine della Sollicitudo rei socialis che sottolinea le differenze (e le delusioni) di Giovanni XXIII. Gio



Giovanni XXIII durante la cerimonia della benedizione delle palme in S. Pietro. È il 15 aprile del '62.

Una piccola rivelazione

Orfei mi regala anche una piccola rivelazione. Braccia il vecchio amministratore della Cattolica legatissimo a padre Gemelli mi confidò una volta (e in tempi non sospetti) che il candidato di Montini per fare il papa era Luciani nel caso di un italiano e Wojtyla nel caso di uno straniero. Del resto Montini ha sempre coniato

UGO BADEL